Anno III. - N. 118 — Udine - Sabato 21 maggio 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

DOPO

La tempesta che ha sconvolto l'Italia sembra cessata; ella ha durato poco, ma più che abbastanza però perchè una volta di più venisse confermata quella sacrosanta verità che gli stranieri ci buttano ogni giorno in faccia; quella cioè di esser un popolo dai nervi acuti, dalla fantasia fervida, troppo fervida ahime, soggetto periodicamente come qualche infelice signorina agli accessi isterici, ad accessi di liberalismo o di reazione; certo più della seconda che del primo, ma sempre con forma isterica, convulsiva, furiosa.

Perchè di esagerazioni, di frottole, di *ballon d'essai* in questo luttuoso periodo non si fece alcun risparmio; anzi fu una gara, una sconveniente gara a chi le sballava più grosse iniziata e continuata con indegna costanza da quei giornali moderati, i quali un giorno con la stessa pertinacia rivolgevano a *noi radicali* questa medesima accusa.

I saccheggi, gl' incendi non si contavano più, il movimento *rivoluzionario-anarchico-socialista-repubblicano-federale* — e chi più ne ha più ne metta, era giunto all'apice, le barricate pullulavano; lo stato pericolava.

Queste le fandonie, che il senso pratico, positivo dei commercianti ed industriali svizzeri e tedeschi residenti a Milano, non si peritò a confondere con un eloquente telegramma alla *Frankfurter Zeitung*, la quale con somma leggerezza le avea accolte.

È forse spiegabile, che dal prefetto all'umile gregario di questura, conscii entrambi della fragilità della loro posizione, della responsabilità che su loro grava, la prudenza si muti in zelo eccessivo, i fatti più semplici, le cose più naturali del mondo, acquistino in questi momenti una tinta più oscura, un aspetto più impressionante; quindi, gli arresti in massa, con l'elastica frase delle misure preventive; quindi i severi provvedimenti di pubblica sicurezza prolungati all'eccesso con grave discapito dei commerci, e danno della vita nazionale; quindi le contraddizioni palesi, gli ordini e contrordini danzanti in ridda vertiginosa, la competenza del magistrato naturale accordata o negata *ad libitum*, innanzi lo spettro pauroso della rivolta; tutto ciò è spiegabile, e può scusarsi anche in un paese come il nostro, ove il governo e l'autorità in ogni frangente sogliono perder completamente la testa, pure emanazione, in questo, del popolo che rappresentano.

Quello invece, che è assolutamente stomachevole, disgustoso, è l'opera triste dei giornali *serii*; lo scopo è evidente; fomentare, accrescere, ingigantire la reazione la più spietata, approfittare del momento, per soffocare quelle guarentigie di libertà, che credono o vogliono, benigna concessione del partito moderato.

Ed ecco a che si riduce ora, l'opera *pacificatrice e redentrice* di questo partito. Come gli strascichi d' odio, che purtroppo le rivolte e le repressioni lasciano inevitabilmente dietro a se, non bastassero, superbo del facile trionfo, s'abbandona alla gazzarra dell' accusa, all' orgia dell' insulto; chi con aria contrita non piega il collo alla reazione che monta, è un sovvertitore, un anarchico.

Non basta aver spazzato il terreno dai socialisti, è l'ecatombe dei radicali che si domanda, si vuole; e per Iddio, coi tempi che corrono, questa non è davvero tanto lontana. Ciò è così vero che anche quel pacifico di Maggiorino Ferraris, in un articolo nella *Nuova Antologia* sull' *Ora presente*, fiutando il vento, non nasconde la paura, che in ogni animo giusto, in ogni mente equilibrata, deve suscitare, questo arrovellarsi inquietante di repressioni.

Ma cos' è questo partito che in tanti anni ha dato prova così luminosa di sterilità e d' impotenza, che cerca vivere sulla morte delle libertà statutarie? ha forse una storia forte e chiara, ha una bandiera propria come il partito conservatore inglese? Ha delle tradizioni secolari, della coerenza come quelle Austriaco e Prussiano od è piuttosto, meno onorevoli e rare eccezioni, una gradazione iridescente che dal nero carico va al rosa pallido, un programma che non si sa dove comincia e dove termina? Non è forse un partito che ora s' abbarbica al Re, perchè così gli torna utile, pronto magari a sconfessarne senza reverenza alcuna l'operato qualora esso non gli riescisse di genio?

Ed è da questi uomini che ora si van predicando provvedimenti, non per ottenere una maggiore giustizia tributaria, non per favorire una rigorosa educazione od una sana politica di lavoro e di concertazione, ma per restringere la libertà di associazione, per mutilare quella di stampa, per trasformare l'Italia in un vasto Tribunale Militare, coi relativi giudizi di Stato; dei quali come diceva giustamente Gino Capponi " la sentenza come tra vinti e vincitori precorre all'esame; e i fatti essendo generalmente palesi, ma contrario tra le due parti l'apprezzamento del bene e del male, la storia impara da quei processi a giudicare più spesso i giudici che i rei ".

Ma non solo a queste restringono l'indefesso lavoro delle loro menti, il vivace lampo del loro ingegno; nelle ore perdute si radunano in assemblea, come l'altro giorno a Milano, fanno e disfanno a lor piacimento, i Ministeri, le leggi; esilaranti, ridicoli nello loro *opportune anzi necessarie* riunioni come le svenevoli e sdolcinate leziosaggini della beata Arcadia; anzi fra questa e quelli vi è molta analogia; che si nutrono esclusivamente di parole. *Parole, parole, sempre parole*; l'Italia è salva.

Elle

LA SPAGNA

Le sorti volgono a male per la Spagna. Abbandonate al nemico vincitore le Filippine, Cuba in procinto di cadere, la rivoluzione interna che sta per iscoppiare, una miseria immensa, debiti infiniti, ecco a qual punto è giunto uno Stato un dì il più potente e ricco del mondo; ecco a qual punto l' ha condotto la politica sfruttatrice del prete, un regime ispirato all'inquisizione, una espansione coloniale diretta ad arricchire i gesuiti ed i nobili.

Al forestiere che visita la penisola iberica, tutto si spiega, perchè tutto si vede anche dall'occhio meno attento. E tutti comprendono ciò che si può attendersi dalla supremazia del clero, da un sistema coloniale a base di sanguisughe: emorragia permanente, perdita d' uomini, di denaro, di credito: fra poco l' anemia finale. E come sistema di governo, alle porte istesse di Madrid, come a quelle di Roma, le steppe, il deserto, terre incolte, seminate di tuguri, e il cui nome di *despoblados* ricorda città ricche e fiorenti!

Eppure qual popolo fu meglio dello spagnuolo favorito dalla sua situazione geografica? Una penisola bagnata da due mari, il Mediterraneo e l' Oceano, ben situata per il commercio moderno, vicina all'Africa, all'America ed all'Asia. Essa avrebbe potuto, come l' Inghilterra, isolarsi dalle guerre continentali, grazie a' suoi alti Pirenei, a quel fosso pieno d'acqua cui pochi soldati e una buona flotta avrebbero bastato ad interdire a tutti il passaggio.

Ed ora che cosa resta di questo popolo distruttore delle industrie e della civiltà dei Mauri? Ricordi storici e null'altro.

Che cosa resta delle flotte meravigliose, dei galeoni carichi d'oro strappati al suolo dai popoli resi schiavi dalla feroce conquista? Quell'oro di cui furono seminate le vie della città e riempiti i forzieri dei nobili, ha esso servito a creare industrie, a coltivare il suolo, ad arricchire col fecondo lavoro le plebi dei campi e delle città? Nulla affatto. Invero, perchè affaticarsi tante ore del giorno, quando la fortuna arriva in casa, quasi dormendo, traversando il mare azzurro sotto l'ala bianca dei navigli?

Ma ecco i frutti: malgrado le sue colonie, nella Spagna, nella cattolica terra prediletta al papa ed ai preti, non v' è lavoro, non v' è credito, il cambio è a 55, senza quattrini, di fronte ad una nazione giovane, repubblica enorme, che non ha posti o colonie nelle altre parti del mondo, ma che per il suo oro industrialmente guadagnato avrà le migliori armi, le migliori navi e seicentomila liberi soldati!

Convien dunque chiudere gli occhi ad ogni lezione d'esperienza per non riconoscere che il dominio dei preti e dei ladri coloniali significa la decadenza, la rovina e l' inerzia.

A. P.

GLADSTONE

Gladstone, l'atleta gagliardo del liberalismo inglese, il letterato eminente, lo statista formidabile, l'amico sincero, affettuoso del nostro paese, è spirato; dolce, serena come fu la vita, ebbe la morte, si spense nella gloria immacolata dell'opera sua feconda non solo alla terra che gli diede i natali, ma ai popoli tutti che lo richiesero di consiglio e d'aiuto: non ultimi noi italiani.

La sua morte è un lutto nel mondo civile; è un lutto per gli oppressi, che lo ebbero costantemente invitto propugnatore dei loro diritti, campione invincibile di libertà; poichè l'eccelsa figura del vegliardo inglese immedesima splendidamente, tutta la forza potente, tutta la purezza adamantina di questo nome; egli è il duce valoroso di quel liberalismo tenace e fiero delle sue tradizioni, saldo nei principii, e negli intendimenti, vigoroso, leale, continuo nell'azione che procede sicuro ed illuminato per la via della giustizia e dell'amore.

Gladstone nelle lotte titaniche sostenute in più di 60 anni di gloriosa vita politica, non vacillò, non tentennò mai; vinto le molte volte, non mai umiliato, si ritirò alteramente dall'azione preferendo alle turpi transazioni della coscienza, la dignità dell'illibata e modesta vita privata, monito ed esempio questo agli sbirri in barba liberale, agli esili giunchi che col nome di libertà per alcun tempo si reggono e che vento di reazione curva, anzi precipita poi a terra, e trascina e butta nella polvere e nel fango.

Ebbe la ferrea energia del caratterere pari all'altezza dell'ingegno, alla bontà del cuore, per questo che annoverò avversarii accaniti e terribili, non contò un solo nemico; egli è un tipo onesto e sano che lascia fulgida traccia di sè nel mondo, che si leva a guida veneranda dei posteri più lontani. Non è solo il vanto di un paese, è gloria dell'umanità.

Elle

Da Trieste

(Nostra corrispondenza).

19 maggio 1898.

E' inutile, dobbiamo pur confessarlo: la maggior parte degli italiani del Regno, non conosce quali sieno i sentimenti delle popolazioni di queste terre. E' una verità questa purtroppo amara, ed invano, così i trentini come i triestini cercano illudersi tenendola celata sotto il velo dell'amore per la patria di Dante! E questa ignoranza — mi si permetta chiamarla così — unita al fatto della trascuranza de' primi elementi di geografia, conducono a mostrarci tutti quegli esempi di grossolani errori che vediamo citati, pur troppo spesso, su autorevoli giornali del Regno. Intanto i nemici nostri si fregano le mani e ci regalano la loro commiserazione.

Prescinderò da errori di tal genere che sortono dal mondo commerciale, o da chi non può occuparsi di ciò che succede oltre i confini politici del proprio regno, e, per portarvene uno di fresca data, e che è in qualche correlazione con i pensieri che vi esposi andrò a cercarlo nel mondo giornalistico.

Protagonista è un conte, deputato al parlamento di Roma, e direttore proprietario d'un giornale di Venezia.

Come deputato e come giornalista non si dovrebbe ammettere ch'egli non cono-

scesse Trieste e le redazioni dei giornali che vedono la luce in questa città.

Orbene, in questi giorni, il sullodato onorevole fornì una lettera di raccomandazione ad un pubblicista russo, indirizzata alla redazione d'un giornale di qui, giornale che.... è tutt'altro che italiano.

Ed il russo veniva in quella redazione, come il cacio sui maccheroni! Mentre tristi, si sortiva appena dal grave incubo che procurarono i disordini del regno, abbiamo dovuto leggere l'intervista a Trieste del raccomandato di un deputato al parlamento di Roma!

Che gazzarra in quella redazione, a suon d'offese per le nostre istituzioni e per l'esercito nostro! Quanto veleno a quanto disprezzo sprecati! e poi, in fine, giù a capo fitto con false insinuazioni, e basse bugie, contro la stampa irredenta di qui!

E pensando da chi furono provocate queste deplorevoli baldorie, vieppiù avvilito mi sento e vorrei gridar forte: Si rifugga lo slavo, che non conosce altri ideali che quello di combattere l'italiano; si rispetti la nazionalità di Trieste, poichè offendendola si offende tutta Italia, chè Trieste è italiana!

Giovanni di San Giusto.

LE RIVOLTE E LA SCUOLA

Sotto questo titolo l'egregio nostro comprovinciale, prof. Guido Fabiani, direttore del *Corriere delle Maestre*, pubblica nel suo giornale un assennato articolo di cui noi, per brevità di spazio, ci limitiamo a riprodurre solo i brani più salienti:

« Quando, or son circa due anni, a Napoli, in una conferenza, il sociologo Garofalo lanciò la terribile accusa che la scuola ha la responsabilità maggiore nell'aumento della percentuale della delinquenza, si levarono in Italia e fuori le più alte proteste e si dimostrò che tale responsabilità non esiste.

« Questo abbiamo voluto ricordare, perchè non è improbabile che ora, dopo i luttuosi disordini che hanno funestato in questi giorni l'Italia, rifiorisca l'accusa, e si tenti di far risalire all'istruzione un po' di responsabilità, come quella che, non sa preparare i cittadini, nè renderli pienamente coscienti dei propri doveri.

« Noi dobbiamo domandarci: è la scuola nostra così organizzata, ne' suoi fini, ne' suoi pragrammi che essa possa esplicare quel po' di influenza che le è propria, nell'educazione morale? E quale incitamento e quale disciplina dà all'insegnamento morale lo Stato?

« Mentre la Francia ed altre nazioni, hanno fissato nei programmi assai chiaramente in che debba consistere l'educazione e l'istruzione morale scolastica nella scuola elementare, e come e in che limiti debba svolgersi a questo proposito l'azione del maestro, è bene notare che i nostri programmi sono quasi muti al riguardo.

« Ora, ognuno comprende come « l'insegnamento dei diritti e doveri dei cittadini », non sia che una parte soltanto dell'educazione morale, e come, la famiglia non impartendo troppe volte questa educazione, sia necessario che la scuola vi provveda in modo più efficace e più completo.

« Si obbietterà che l'assenza stessa di tutto l'insegnamento deve essere tutta quanta morale. Ma è ciò bastevole?

« Chi conosce la scuola e sa come essa sia giudicata dalle autorità non dai suoi effetti remoti, ma dai risultati delle cifre segnate sui registri, sa altresì che all'insegnante non avanza nè il tempo nè il modo di dare all'educazione morale più di qualche osservazione alla sfuggita, insufficiente sempre a rendere la scuola essenzialmente educatrice.

« Ognuno sa che, per quanta sia l'influenza della scuola elementare sull'educazione morale dei fanciulli, è innegabile che la maggioranza di essi abbandonano la scuola dopo il proscioglimento, e si trovano in piena balìa di tutte le forze negative, di tutte le seduzioni e di tutti i pericoli, appunto dai nove ai venti anni e cioè « nel « periodo in cui si forma il carattere del« l'uomo ch'è poi chiamato alla difesa del « paese e che deve formare la prosperità « futura ». In Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, nella Germania e nell'Austria si è compreso ciò, e si sono formate scuole complementari, società di ex alunni, case educative di convegno serale, di onesto svago e di istruzione, associazioni mutue, intese specialmente a completare l'istruzione e l'educazione morale e civile. Da noi nulla; e qui sta il massimo pericolo, poichè noi in fin dei conti abbandoniamo i nostri figli a loro stessi quando appena san leggere e scrivere . . . .

« E poichè non passa di che non si veda con ispavento come tutte le virtù famigliari siano spregiate e quasi ostentamente non praticate, e come i figli disprezzano i padri e i padri trascurano i propri doveri verso i figliuoli; come la intemperanza e il vizio deturpino anime e corpi; come appunto per l'assenza di principii etici, i partiti estremi riescano a fare la più fruttuosa e ardente propaganda proprio nei giovanetti che non hanno l'esperienza necessaria nè fondamento morale — si domanda « se non sia doveroso rendere la scuola più « fortemente educativa prolungandone e « contemplandone l'azione al di là della « durata di essa, e disciplinare e irrobustire « l'insegnamento morale in modo che esca« no da essa anime agguerrite contro le « fallaci illusioni, e *rispettose verso sè stesse* « *ed altrui*, e con un esatto concetto della « libertà ». — È una domanda che risponde alle necessità immediate e future, e che noi sottoponiamo agli educatori e ai legislatori e a quante sono anime coscienziose ed oneste nella nostra bella ma infelice Italia ».

Il pane consumato nel mondo

Secondo le statistiche ufficiali, riguardanti le principali nazioni del globo, il consumo annuale del grano è di 50,000,000 di tonnellate.

I paesi che mangiano maggior quantità di pane sono: gli Stati Uniti, la Francia e l'India che unite consumano la metà di quello che si produce in tutto il mondo.

Se si guarda al consumo annuo per capo, la Francia occupa il primo posto con 250 chilog. per abitante; vengono poi il Belgio e gli Stati Uniti con 132 a 181 chilog.; l'Italia e l'Inghilterra consumano 132 chilog., l'Austria 107. l'Olanda 82. la Germania 95, la Prussia 50.

Gli istitutori

In un paese dove malgrado circa quarant'anni di vita nazionale nessuno ha pensato seriamente all'educazione morale delle nascenti generazioni, nè governanti nè governati, non c'è da meravigliarsi se la classe degli istitutori, che dell'educazione morale dovrebbe essere il più efficace coefficiente, è tuttora negletta, anzi tenuta in dispregio.

Chi è, infatti, e in qual modo viene trattato quest'essere preposto a una delle funzioni più delicate, più elevate della società sovra cui dovrebbe stendersi gelosa e vigilante la protezione dello Stato? Chi è e donde viene quest'uomo al quale è affidata la missione di curare lo sviluppo delle tenere anime, di combattere in loro, giorno per giorno, ora per ora, le cattive tendenze, le pericolose abitudini, e di ispirar loro il sentimento del dovere?

L'istitutore proviene dalle più disparate classi sociali, e il più delle volte non ha nè la tendenza nè la preparazione per adempiere alla propria missione.

Se qualche buono elemento s'incontra, se questo può avere l'aspirazione di elevarsi all'altezza della propria missione, non lo potrà mai per la vita di stento e di sacrificio che è costretto condurre e perchè non può a meno di considerare la sua condizione come uno stato precario al quale indubbiamente cercherà di sottrarsi alla prima occasione.

Infatti, quale avvenire è riserbato all'istitutore? Il lastrico della via, non appena la sua fibra più non gli permetta di tenere in soggezione i convittori, il ricovero di mendicità nella vecchiaia. Ed è a queste persone così disprezzate, così indegnamente trattate e umiliate che un popolo civile affida l'educazione de' suoi figli? Ah, qual popolo di egoisti, privo di ideali e di pubblica moralità sorgerà da questi figli la cui educazione è così ben curata!

Mentre in Francia e sopratutto in Germania l'insegnante ha cominciata la propria carriera col fare l'istitutore, avvantaggiando sè stesso, il proprio metodo d'insegnamento, imparando a conoscere intimamente le giovani anime che deve educare e istruire, rendendosi benemerito della società che a lui va debitrice di quell'educazione che ha un rispecchio così efficace in tutta la sua vita civile, in Italia invece, che ama vantarsi colta e civile e alla quale splendide tradizioni potrebbero conferire questo vanto, l'istitutore è pagato quanto un domestico e trattato presso a poco alla stessa stregua.

Con ciò vogliamo concludere che sarebbe ormai tempo che la società pensasse a questa classe di persone che tanto bene può arrecare alla pubblica educazione e alla pubblica moralità. Ed oggi, dell'una e dell'altra, abbiamo tanto bisogno che non si dovrebbe rifuggire da nessun sacrificio pur di conseguirle. E se qualche cosa in pro della educazione nazionale si deve fare, poichè educazione e pubblica moralità sono la base dell'esistenza di ogni popolo civile, si dovrà pur fare qualche cosa anche per questa classe così negletta. Sarebbe nè più nè meno che opera di giustizia.

Pedagogo.

MERCATO DEL GRANO

Un esempio che viene dall'Inghilterra.

Alla Camera dei Comuni, Balfour, ministro del tesoro, rispondendo ad un'interrogazione intorno all'aumento del prezzo del pane, dichiara: « Io guardo con scetticismo ad ogni provvedimento legislativo per regolare qualsiasi ramo del commercio. La domanda e l'offerta, ecco i migliori fattori della questione ».

Così secondo un telegramma da Londra in data 18 corr. E sembra non abbia torto, perchè quello che successe da noi, se vi fosse bisogno, fa prova che l'opinione del sullodato ministro rispecchia davvicino la verità. Diffatti se *la domanda e l'offerta* avessero avuto largo campo di estrinsecarsi, sul mercato nazionale, e su quello nostrale di conseguenza, le trattative sarebbero corse sulla base dei bisogni reali, nè vi sarebbero state quotazioni nominali inverosimili e contratti conclusi su basi di ipotetiche necessità. Fu questa la causa che dai prezzi normali arrivammo negli ultimi giorni a prezzi elevatissimi e si ridiscese oggi di parecchi punti precipitando forse gli eventi. Sono *salti* che non portano vantaggio, ma scapito all'economia del paese.

Possono, è vero, queste oscillazioni repentine, giovare ai materiali interessi di qualche singolo speculatore, ma all'incetta necessaria sono di nocumento e di danno positivo per l'industriale, la di cui forza produttiva si regola di massima sul consumo e dal consumo ritrae i mezzi per rifornirsi della materia prima.

Incerto tuttavia perdura il mercato e la riservatezza da parte dei compratori, fu tale in questi ultimi dì, che di affari se ne conclusero pochi — troppo pochi — per poter scrivere i prezzi odierni sono questi e questi.

La *Patria del Friuli* di mercoledì, nella rubrica « Voci del pubblico » avverte — direi quasi — il fenomeno di questi giorni, perchè se il grano russo che il ministero della guerra ha *posto in vendita*, al prezzo di costo, per chi ne fa richiesta e ottempera a certe formalità, a lire 32 il quintale, per una qualità del peso di circa 75 chg. per ett.; a Udine si può acquistare del grano estare del grano estero, con utile di chi lo vende, a pari prezzo e di qualità migliore!

***

Il granone ha ribassato e quantunque i detentori conservino le stesse pretese, le offerte — continuando a scarseggiare le domande — si modificheranno in senso favorevole a chi deve acquistare. Qualche cosa di simile si è di già avverato sui mercati esteri.

Riso in ribasso di cent. 50 circa per quintale.

Mancano le avene e le segale.

E adesso vorrei sapervi dire alcun che sulle previsioni che si fanno per il futuro raccolto dei cereali panificabile sui mercati che si avranno, ma siccome non saprei farlo senza urtare nella palpitante questione politico-economica, col tempo che fa — almeno sino a tanto che non so quel che il generale dei meteorologisti pensa per il prossimo giugno, accetto un consiglio e me ne astengo.

Il villico del Paese.

CRONACA CITTADINA

Fra le perquisizioni

Anche a Udine e Provincia soffia un venticel di.... fronda piuttosto frizzante. La *via crucis* delle perquisizioni è cominciata, e, come in tutte le cose umane, non si sa dove andrà a finire. Citiamo per esempio quella di quel poveraccio, di Zambianchi, il quale a quest'ora ne conta ben due sulla gobba; una, diremo così, *individuale* ristretta a lui, alle *cose sue*, l'altra *sociale* quale rappresentante la Lega ferrovieri, sezione di Udine. L'esito di entrambe fu invero sconfortante! nè piani di sommosse, nè verbali d'assemblee rivoluzionarie, nè opuscoli incendiarii pare si sieno ritrovati in quel... covo.

In Provincia poi, dopo mature considerazioni, l'acquila fulminea piombò su Cividale, la patria di grandi poeti *estemporanei*. Alcuni recessi solitari sul Natisone, egli è certo s'apprestano alle segrete conventicole, alle nefande malvagie opere oscure; ma, ahi duro fato; invano, con diligente solerzia, come era del caso, si frugò, sottosopra. Nulla si rinvenne, non una carta, non un'arme; almeno una lista di nomi, ci fosse restata; una miserabile lista; ma nemmeno quella; solo una lettera di Prampolini, ma così stantia e polverosa che io credo al toccarla tutti abbiano starnutito. Ma cerca e ricerca, qualcosa si ottenne, se non altro il sequestro di due o tre giornali socialisti e secondo il *Friuli*, anche del nostro *Paese*, ecco non sappiamo comprendere perchè il nostro giornale il quale spazia liberamente alla luce del sole e della.... procura del re, debba sequestrarsi pel solo fatto di essere rinvenuto nella casa di un socialista; quella maledetta logica che vuol metter lo zampino dappertutto, questa volta s'impunta, e si confonde; ma, come riguardo tutti gli esseri, vi è anche per la logica, una legge d'adattamento all'ambiente. Però, noi nella nostra malizia, vogliamo credere che questa storiella del sequestro del *Paese* voglia esser semplicemente un caldo augurio del nostro confratello il *Friuli*, oppure un lontano, benigno avvertimento.... di quello che potrebbe avvenire. E di questa noi la ringraziamo tanto... spiacenti esser nell'impossibilità di ricambiar il servizio.... perchè dai simi i servigi, e chi non lo sa, egli non ne ha proprio bisogno.

"Syrius" e il suo tempo

Syrius, per chi non lo sapesse, è quell'ignoto interdicendo che di tanto in tanto invia alla *Patria del Friuli* qualche mezzo metro di prosa sui più notevoli avvenimenti nazionali, con tutta la convinzione di fare un gran bene all'umanità. Egli, per esempio, nella *Patria* del 19 corr. dichiara che aveva in pronto degli articoli sull'affare Dreyfus-Zola e sulla guerra spagnola-americana, articoli però che non ha pubblicati e che, se avesse pubblicati, avrebbero chi sa! evitato molti guai al mondo!

Syrius come politico e come scrittore ha qualcosa del Macola, anzi del *Macocola*.

Gli stessi consigli a chi comanda, la stessa temperanza nella forma, la stessa delicatezza e generosità di sentimenti e la identica equanimità di giudizii.

Sapete, a mo' d'esempio, quale sia una delle cause delle recenti sommosse? La guerra nefanda fatta all'on. Crispi perchè finalmente e troppo tardi per tutti, era diventato uomo d'ordine.

C'è del vero in ciò, come vedete, ma a rovescio. E mentre *Syrius* chiama corrotta la plebe, trova incorrotto e lindo e bello, tutto il resto, anche i governanti bancarottieri e ladri, E giù alla *plebe!*

Questa talpa che per graziosa antitesi si mette il nome di un astro, tacque parecchio tempo e si tenne celata coi suoi articoli su Zola e sulla Spagna; ma ora che vede il tempo propizio, sbuca fuori e vomita improperii sulla memoria di Felice Cavallotti e si duole che se ne sia fatta l'apoteosi.....

Ah! vice-macacola! x.

Concerto

Il *Trio Veneziano* composto di professori del Liceo musicale *Benedetto Marcello* di Venezia, sig. Guarnieri (violino) Dini (violoncello), Granda, (pianoforte) si produrrà questa sera alle ore 21 al Teatro Sociale.

Nel programma sceltissimo che gli esecutori sapranno, ne siamo sicuri, interpretare egregiamente, figurano composizioni di Goldmarch, Litz, Rubinstein ecc.

***

Prezz d'ingr sso: Platea e l ggia L. 1.50, poltrone ne L. 2.—, sc nni L. 1. — L ggione cent. 75.

L'industria ed il commercio ai nostri giorni.

Oh! potessi ritirarmi dalla mia industria, dal mio commercio!.... Ecco l'espressione continua che si ripete ovunque, e questo sentimento di sconforto, di sfiducia, si accentua sempre più, invadendo completamente l'animo di tutti quelli che, dopo tanti sacrifici, veggono la triste loro posizione e vorrebbero allontanarsi da un ambiente saturo di malafede, di egoismo e di concorrenza spietata. — Ma che fare? Essi vedono il precipizio, ma debbono sembrare indifferenti all'occhio del pubblico, sorridere e mostrarsi lieti dinnanzi ai loro stessi creditori, perchè costoro oggi paventano di tutto! Il più piccolo sospetto, una parola, uno sguardo, un lieve senso di sfiducia li metterebbero in guardia e potrebbero sollecitare la caduta.

Il pensiero della propria famiglia, del proprio onore, riaccende l'animo di queste povere vittime del lavoro e si assoggettano a sacrifici enormi prima di chiudere i loro negozi! Molti si affidano alla speranza, ma spesso devono esclamare: stavamo meglio, quando stavamo peggio! Intanto la corrotta società cammina indifferente a tanti dolori, ed il boia finanziario vi segue, come lo spettro della morte, con gli accertamenti eccessivi.

E così gli industriali ed i commercianti debbono combattere non solo colla grave concorrenza, colla ristrettezza di capitali, colla miseria invadente, ma colle enormi tasse, che sempre più aggravano la propria posizione. Ed in tale stato devesi a tutto provvedere con vero eroismo.

Industriali e commercianti onesti, che a stento e con indefesso lavoro si formarono una posizione sociale, che vollero sostenere e rafforzare con capitali stabili, sperarono con la libertà ed il progresso, moralità e benessere. Ma furono disillusi!

Essi non previdero a che punto il capitalismo invadente avrebbe un giorno ridotto la proprietà stabile. Perchè non è forse uno stato di completa decadenza nazionale l'accentramento di tutti i capitali nelle casse dello Stato e nelle banche? — Non sono forse i capitali stabili, che garantiscono la rendita? Perdendo questi il loro valore, che avverrà di quello cartaceo?

Questi son sogni! La proprietà non perde valore perchè le imposte saranno le stesse, e solo nei casi delle espropriazioni forzose, la medesima non subirà che un passaggio da uno ad altro. Ecco ciò che rispondono gli uomini accorti.

Bene, benissimo; ed allora bisogna accettare il principio di «*adattamento* dei tempi e dell'ambiente», e cioè entrare nella categoria di quegli industriali e commercianti, che poggiano tutto il loro credito nel capitale personale, ossia nel *saper fare*. — E quindi non più capitali stabili propri, ma soli capitali effettivi «carta!» perchè in caso di disastro non avete ad esporre altro che la vostra posizione, garantita dai capitali dei vostri sovventori, e non subirete così il dolore e l'umiliazione di vedervi spogliati del frutto del vostro sudore. Infatti vi sembra giusto che l'uomo, dopo aver lavorato per tutta la vita, possa per una fatalità qualunque rimanere sul lastrico senza nemmeno la soddisfazione di essere calcolato onesto? Oggi questa parola è stata sopraffatta da quella di «minchione»!

Scegliete dunque: o nella categoria degli industriali e commercianti onesti, od in quella degli accorti ed appoggiati.

Non vi pare o lettori carissimi che quanto, sebbene in succinto, fu esposto, non risponda alla realtà della vita? — Purtroppo!

Eppure non si pensa ancora al miglioramento sociale; anzi sembra che a tale stato di decadenza morale e materiale ognuno cerchi invece il meglio possibile adagiarsi per non venir meno all'anzidetto aforisma: «adattamento dei tempi e dell'ambiente». — Ai posteri però il trarre le conseguenze....

Mercurio

Che bel lavoro!...

Ci pervenne da un nostro assiduo una lunga lettera in cui tratta con frase mordace ed ironica coloro che idearono ed eseguirono quel *famoso* lavoro della roggia di via Gemona.

Ma da assunte informazioni nostre risulta che in questo abortito capo-lavoro, niuna colpa e responsabilità ne viene a chi lo eseguì, ma bensì all'ingegnere che lo disegnò e che si rese garante dell'esito.

Non vi pare che meriti almeno un monumento questo insigne delle matematiche discipline e delle grandiose opere idrauliche,... di là da venire?

y

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

Commemorazione.

A Forni di Sotto si è costituito un comitato per la commemorazione del 50° anniversario della difesa del Passo della Morte. Questi pubblicò una circolare dalla quale stralciamo i seguenti brani:

«A difesa del Passo della Morte stettero, il 24 maggio 1848 gl'insorti Fornesi e Cadorini, capitanati da Pietro Fortunato Calvi, iniziando con questo fatto d'armi la leggendaria resistenza del Cadore contro gli Austriaci.

«Figli non degeneri di costoro che tanto altamente sentirono l'amore della patria e della libertà vogliono i Fornesi quest'anno festeggiare la 50ª ricorrenza del giorno glorioso. E per favorire maggiormente il concorso degli abitanti della Carnia e del Cadore la commemorazione fu trasportata a giorno festivo, (domenica 22 maggio). Sarà scoperta una lapide sul luogo del combattimento e si darà un banchetto d'onore ai superstiti Fornesi.

«Il programma della festa è poi formulato in modo da rendere possibile alla massima parte dei Carnici, e dei Cadorini la venuta ed il ritorno nello stesso giorno».

Camera di commercio.

Il Governo imperiale di Germania ha inviato alla Camera di Commercio lo splendido e copioso *libro degli indirizzi delle ditte esportatrici tedesche.*

Gli interessati potranno consultare il volume negli uffici della Camera, la quale può inoltre mettere a disposizione del pubblico annunzi e guide commerciali e industriali italiane ed estere.

Saggio di ginnastica

Domani domenica, alle ore 20 e mezza, avrà luogo nel Teatro Minerva, il saggio annuale di ginnastica. Il programma è variato.

I soci ai quali non fosse pervenuto il biglietto d'invito, potranno ritirarlo alla segreteria della società di ginnastica.

Gita rimandata.

Il consolato di Udine del Touring Club ciclistico italiano ci comunica:

La gita che la Sezione Udinese del T. C. C. I. dovea fare il 29 e 30 a Klagenfurt venne rimandata ad epoca da destinarsi, perchè in quei giorni le Società ciclistiche di Klagenfurt intraprendono una gita per Cilli.

Programma

dei pezzi musicali che eseguirà la banda di cavalleria Saluzzo, domani alle ore 20, sotto la loggia municipale:

1. Marcia «Festa»	Chiara
2. Valzer «Venezia»	Lowthian
3. Pot-pourri sull'opera «Roberto il Diavolo»	Meyerbeer
4. Serenata	Schubert
5. Atto III. nell'opera «Faust»	Gounod
6. Zingaresca	Caravaglios

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 maggio 1898.

Nascite

Nati vivi	maschi	13	femmine	7
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	1	„	—

Totale N. 22.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Della Bianca agricoltore con Caterina Canciani casalinga — Antonio Dell'Oste meccanico con Maddalena Del Gobbo casalinga — Spiridione Toffolutti calzolaio con Luigia Filomena Zorzutti casalinga — Agostino Pascoli tornitore con Caterina Simeoni setaiuola.

Matrimoni.

Ermenegildo De Biasi cordaiuolo con Corradina Celin setaiuola — Camillo Olioli tenente di cavalleria con la contessa Dorotea di Colloredo agiata — Antonio Vannini impiegato con Maria Pittano cuoca.

Morti a domicilio.

Carlo Cremese fu G. B. d'anni 17 scolaro — Dante Bortolin di Vincenzo d'anni 8 scolaro — Cesare Pozzo fu G. B. d'anni 45 macchinista ferroviario — Santa Salmini-Ferranto fu Giuseppe d'anni 82 casalinga — nob. Giovanni Lombardini fu Antonio d'anni 96 agente d'assicurazione — Francesco Foni di Giovanni d'anni 47 bandaio — Rosa Lestani-Ferrario fu Pietro d'anni 82 agiata.

Morti nell'Ospitale civile.

Felicita Diana-Ninfa Priuli fu Giovanni d'anni 71 casalinga — Enrico Boldarino di Luigi d'anni 28 agricoltore — Irma Mauro fu G. B. d'anni 24 sarta — Francesco Zampa fu Pietro d'anni 65 agricoltore — Biaggio Cussigh di Giovanni d'anni 42 agricoltore — Luigi Tonizzo di Antonio d'anni 48 bracente.

Totale n. 13

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 21 maggio 1898

72 50 26 68 43

Cremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 14.55	17.10	O. 14.30	17.03
O. 18.29	20.32	M. 20.10	21.50
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.38	O. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
O. 17.10	17.40	O. 17.56	18.23
M. 22.05	22.33	O. 22.43	23.12
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.15
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.65	9.08
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.20	9.40	6.55	8.10
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
18.25	19.45	18.10	19.25